

GIOTTO, L'ITALIA

Palazzo Reale, Milano | 2 settembre 2015 – 10 gennaio 2016



GIOTTO, L'ITALIA: IL RACCONTO DELLA MOSTRA

"Giotto ha inventato l'immaginario figurativo italiano" - Antonio Paolucci.

L'arte di Giotto è la testimonianza viva di un grande mutamento che si compie nel Trecento e che coinvolge tutte le espressioni artistiche.

La pittura austera e tradizionale del periodo medievale si apre con Giotto alla dimensione del reale, esprimendo una visione dell'uomo, del mondo e del Dio cristiano che si mescola con le espressioni ed i sentimenti della vita quotidiana.

Esattamente come Dante Alighieri esprime una nuova sensibilità nella poesia, così Giotto inserisce nella pittura le emozioni e le passioni, offrendo alle sue rappresentazioni un soffio di vita.

Intendiamoci, non c'è solo Giotto ad essere interessato alla rappresentazione dei sentimenti umani, infatti nello stesso periodo anche nelle sculture di Giovanni Pisano trapelano espressioni più realistiche e meno statiche, ma Giotto utilizza le emozioni per rielaborare le storie tradizionali e delle sacre scritture.

Egli riprende schemi iconografici comuni rinnovandoli, aggiungendo dettagli e soprattutto liberando i personaggi delle sacre storie e conferendo loro l'identità di persone reali.

Giotto caratterizza individualmente i loro gesti e le espressioni dei loro volti, ma non si tratta solo di una volontà individuale dell'artista nel trasformare così profondamente la pittura tradizionale. Il suo lavoro è frutto di una riflessione approfondita sui soggetti, compiuti anche assieme ai suoi committenti, che di certo erano pronti al cambiamento che intravedono nelle opere giottesche.

La documentata presenza di Giotto in varie città, con cantieri attivi in tutta la penisola, da Nord a Sud, è segno di una personalità vivace ma anche di una riconosciuta capacità di rispondere alle esigenze della committenza del suo tempo.

Il percorso di Giotto inizia a Firenze e in Toscana, ma ben presto e in modo anomalo rispetto agli artisti suoi contemporanei, si estende al di là dei confini territoriali della sua regione d'appartenenza.

Approda a Padova, Roma, Milano, Napoli, in un viaggio spettacolare che sicuramente include altre città e in cui diventa un riferimento fondamentale nella cultura artistica italiana prima e occidentale poi.

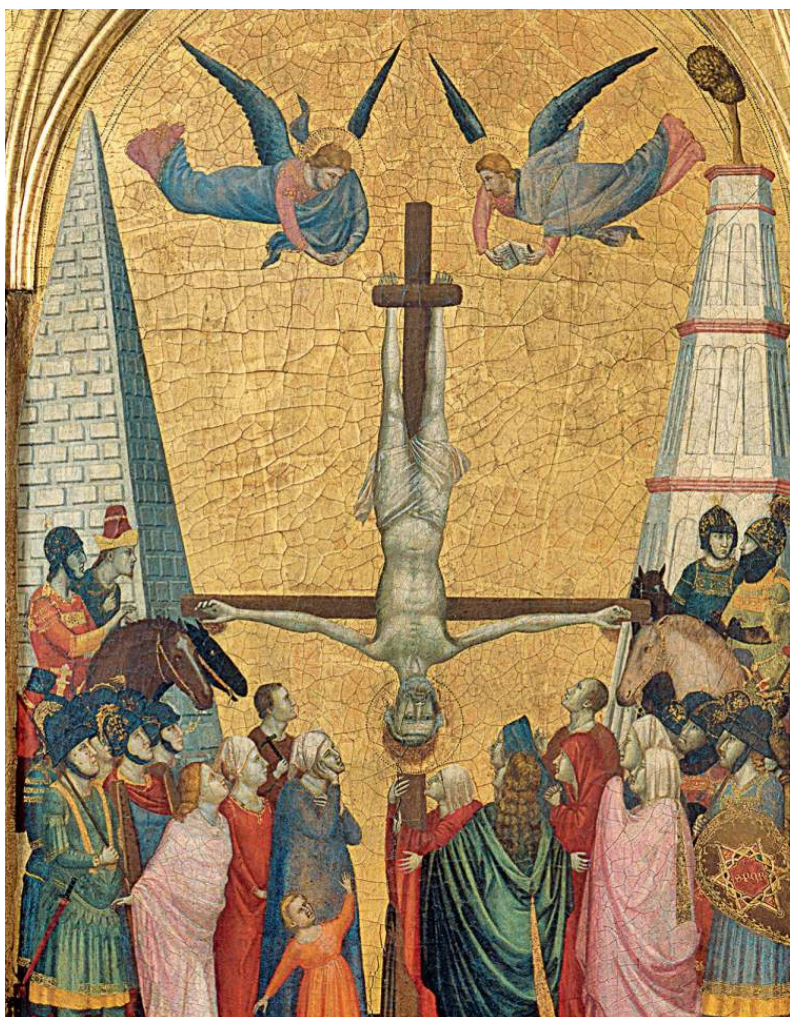
Una delle opere più importanti esposte in mostra è sicuramente il Polittico Stefaneschi, concesso in prestito dai Musei Vaticani per la prima volta, per un'occasione che lo stesso direttore Antonio Paolucci ha definito irripetibile.

L'opera venne commissionata a Giotto dal cardinale Jacopo Stefaneschi, rampollo di una delle più importanti famiglie romane.

L'artista realizza un'opera in sintonia perfetta con le esigenze della committenza, interpretando e raccontando gli eventi che hanno portato alla nascita della Chiesa Apostolica di Roma.

Il Polittico, secondo le ultime ipotesi, era forse collocato sull'altare maggiore della basilica del Vaticano e quindi era destinato ad un pubblico colto, ovvero agli ecclesiastici riuniti nell'abside e richiedeva una visione ravvicinata, anche se poteva essere ammirato anche dai fedeli disposti nella navata.

Ogni dettaglio e particolare richiede uno sguardo attento e questa mostra offre l'occasione per approfondire la conoscenza di un'opera che merita un apprezzamento particolare.



Non sappiamo se l'opera sia stata eseguita direttamente a Roma oppure a Firenze, nella sua bottega. Sicuramente però l'impianto del progetto e la sua regia sovrastano le abilità dei suoi aiutanti e in tutta l'opera si avverte solo ed esclusivamente la presenza della mano di Giotto.

⌘ ⌘ ⌘ ⌘ ⌘ ⌘ ⌘ ⌘ ⌘

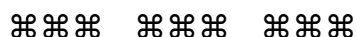
Il Polittico Stefaneschi, presente in mostra, è esemplare della rivoluzione di Giotto perché rappresenta le storie del martirio di San Pietro e San Paolo, con una scena in cui ogni personaggio presente possiede caratteristiche ben precise: donne addolorate, soldati truci o indifferenti, amici e fedeli piangenti.

La varietà delle espressioni del volto nella pittura di Giotto sono l'elemento più sorprendente e anche la sua caratteristica.

Giotto è l'artista che dà forma ad una umanità reale e prende le distanze dall'immagine formale.

Le figure sono inserite in paesaggi semplificati ma aperti, dove il senso dello spazio è realistico e si inserisce in un contesto riconoscibile.

Uno dei personaggi su cui Giotto ha riversato maggiori energie, variandone spesso le espressioni, è Maria.



La vediamo addolorata nelle croci dipinte, solenne e riservata a volte, quasi piangente in altri casi oppure serena e rassicurante come una madre accogliente.



Nelle opere di Giotto uno spazio speciale è riservato alle donne, le madri e gli angeli che sanno esprimere una varietà incredibile di sentimenti, dal dolore alla tenerezza.



Il Bambino, invece, che Maria tiene tra le sue braccia è spesso portatore di un sentimento di serenità e speranza, come solo un'amore tra madre e figlio può esprimere.

Ecco allora il bambino che si aggrappa alla veste della madre, come se volesse arrampicarsi a lei per accarezzarla.

Le caratteristiche fisiognomiche e individuali delle persone, le loro deformità e le loro smorfie, che nella cultura medievale sono tutte espressione delle qualità dell'anima, ricevono nei dipinti di Giotto un'interpretazione attenta, che spesso mostra un'ironia mai registrata prima nella pittura del Medioevo.



La bontà come la cattiveria filtra nelle fattezze del corpo.

La natura è molto presente nel mondo di Giotto e non si tratta di un elemento indifferente alla rappresentazione, ma al contrario partecipa e che si mette in relazione con i sentimenti umani che il momento richiede.

Nel paesaggio giottesco entrano, come mai prima di lui, dettagli che sono il frutto di un'attenta osservazione del mondo e delle sue caratteristiche.

Ecco allora apparire le rocce spoglie di un paesaggio eremitico, oppure gli uccellini diversi l'uno dall'altro e che infondono una sensazione di dolcezza, senza dimenticare gli agnelli, le capre e tutta una serie di elementi che si riferiscono a paesaggi pastorali.

Non dobbiamo dimenticare che Giotto è stato il primo pittore, in tutto il Medioevo, a interessarsi ai fenomeni celesti da un punto di vista scientifico ritraendo la cometa di Halley nella cappella degli Scrovegni.

La cometa è rappresentata esattamente come l'aveva ammirata lui stesso nei cieli italiani, che poté assistere all'evento poco prima di trasferirsi a Padova per eseguire uno dei suoi capolavori.

La capacità di leggere e rappresentare lo spazio è forse l'aspetto di più alto raggiungimento da parte di Giotto ed espressione della sua mentalità razionale che anticipa i tempi.

Nelle sue opere è già presente una tecnica prospettica che preannuncia l'approccio scientifico a cui approderà Brunelleschi agli inizi del Quattrocento.



La mostra ha una sequenza cronologica.

Si attraversano prima le sale dedicate alle opere giovanili e in cui è evidente ancora il riferimento al passato e al suo maestro Cimabue, ma dove già emerge la novità della sua pittura e che consente a Giotto di conquistare una committenza raffinata, come ad esempio la curia pontificia.

Il frammento della **Maestà della Vergine di Borgo San Lorenzo** e la **Madonna di San Giorgio alla Costa** documentano il momento in cui il giovane artista era attivo tra Firenze e Assisi, mentre la tavola con **Dio Padre in trono** proviene dalla Cappella degli Scrovegni e documenta la fase padovana.

Si prosegue con la sezione dedicata ai politici tra cui spiccano quello destinato alla cattedrale fiorentina di **Santa Reparata** e la maturità compiuta di Giotto con il **Polittico Stefaneschi**.

Il percorso espositivo termina con le opere dell'ultimo periodo di attività, ovvero il **Polittico Baroncelli** per l'omonima cappella della Basilica di Santa Croce a Firenze e che nell'occasione della mostra viene ricongiunto con la sua cuspid, conservata nel Museo di San Diego in California.

Infine, è presente il **Polittico di Bologna**, che Giotto dipinse nell'ambito del progetto del ritorno del papato in Italia, allora residente ad Avignone, che lo avrebbe visto giungere proprio a Bologna.



Nel Polittico Stefaneschi Giotto, nonostante debba rispettare alcuni obblighi nell'esecuzione dettati dai contenuti iconografici, si permette di mostrare il suo talent, mettendo la sua firma con uno stile assolutamente personale.

Sicuramente, il punto più emblematico è il ritratto del Polittico che Giotto pone tra le mani del suo committente, il cardinale Jacopo Stefaneschi, e che è rappresentato in ginocchio davanti al trono di San Pietro nell'atto di donare proprio il Polittico commissionato a Giotto.

Qui l'artista utilizza e anticipa la prospettiva, senza errori, ma inserisce una trovata geniale in questo ritratto nel ritratto, che si ripete all'infinito.

Molte opere di Giotto sono purtroppo perdute oppure danneggiate, pregiudicando spesso la piena leggibilità e trasformando la loro lettura in un esercizio complesso.

Sono perdute le opere realizzate a Napoli per il re Roberto d'Angiò, come anche le opere realizzate per Azzone Visconti a Palazzo Relae a Milano, mentre altri capolavori sono inamovibili sia per la delicatezza sia per l'impossibilità di spostare degli affreschi.

Una mostra su Giotto è un'impresa quasi impossibile, ma quella proposta al Palazzo Reale dei Milano ci offre l'occasione di spalancare il nostro sguardo al di là del percorso espositivo e affrontare la produzione artistica di questo grande e visionario artista andandola a cercare in tutta la penisola.

Da questa mostra lo sguardo si apre per forza verso quei luoghi in cui si conservano le opere di Giotto e dove basta andarle a vedere.



Tutti i testi sono estratti dal percorso espositivo e parzialmente rielaborati.

Le immagini sono proprietà di www.theartpostblog.com